

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Pavia, 13 maggio 1969

Caro Altiero,

ti ringrazio per l'invito alla riunione del 16. Purtroppo proprio il 16 devo partire per Parigi per la riunione del Cc del Mfe. La mia è dunque una assenza per una causa di forza maggiore.

Io sono convinto che ciò che si presenta come reale, dettato dalla situazione, è un disegno europeo comprensivo della Gran Bretagna. Mi pare però:

a) che il crocevia, per un destino federalistico o funzionalistico, sta in un Parlamento eletto direttamente. E ciò non per il fatto parlamentare nei limiti comunitari, ma per le conseguenze sul processo di formazione della visione e della volontà politica di uno schieramento dei partiti e degli elettori sul piano europeo grazie al fatto elettorale,

b) che bisogna isolare questo punto, sia pure nell'ambito della formulazione di un disegno globale, perché questo è il punto più difficile da risolvere per la classe politica nazionale,

c) che si tratta di affermarlo con i fatti, i soli che contino, quindi anche con una legge italiana, quest'anno, per una elezione unilaterale (le ripercussioni tedesche dell'azione italiana non cessano di crescere).

In ordine al disegno globale farei presenti queste osservazioni:

a) bisogna non dimenticare che il meccanismo comunitario ha già mostrato, nell'ambito dei Sei, di non saper evolvere da sé verso un potere federale,

b) che, a differenza del 1957-58, non c'è più stabilità nelle relazioni internazionali e nemmeno nelle formule di governo nazionale. Non si può più pertanto formulare il disegno europeo senza

collegarlo a nuove formulazioni di politica internazionale e alle corrispondenti esigenze di evoluzione della politica interna,

c) che con la Gran Bretagna si impone un periodo transitorio, mentre resta il fatto che i Sei sono sulla soglia dell'unione economica, che ristagna perché per questi compiti è necessario un potere europeo più forte di quello iniziale delle Comunità.

Per le ragioni a, b e c io ritengo che il disegno europeo globale deve arrivare allo stadio di una formula veramente evolutiva verso un potere federale, e comprendere il fatto (da conseguire prioritariamente) dell'innescò dell'elezione europea come fattore concreto di questa evoluzione.

Vorrei aggiungere qualcosa circa la nostra discussione di Trieste (nella commissione delle mozioni). Io non metto in dubbio la necessità di rispondere alla situazione come si presenta. Però questo riguarda tutte le forze politiche, non solo il Mfe.

Orbene, il Mfe, che non ha nel fatto elettorale nazionale, e nel riferimento alle formule di governo nazionale, il suo alimento politico, non può occupare il suo spazio disponibile, e mantenersi, senza una azione dominante che gli sia propria, che duri qualche anno, che offra a ciascun militante la sensazione di dare con la sua azione personale un contributo particolare ma reale. Le sezioni del Mfe non possono essere tenute sul campo, e portate all'azione, solo col riferimento di un disegno che tenga conto di ciò che si può ottenere di globale oggi, tanto più che la necessità di adattare continuamente gli elementi tattici del disegno alle variazioni della congiuntura non è di fatto comunicabile, in modo attivo, alle sezioni.

Deriva da questa esigenza specifica il mio accento attuale sul fatto elettorale europeo. Una azione in questo senso conserva per molto tempo lo stesso carattere fondamentale. D'altra parte essa permette di spingere più avanti il disegno politico globale, di prendere posizione non in funzione della situazione presente (nazionale) e dei suoi limiti, ma in funzione dell'Europa già costituita e delle sue possibilità.

Per il Mfe si tratta dunque di stabilire un rapporto concreto tra la risposta alla situazione presente e, se vuoi, la fuga in avanti. In certe situazioni è impossibile, in certe altre no. Forse oggi è possibile.

Se credi, nei limiti in cui ti paia utile, tu puoi fare presente questo punto di vista agli amici che hai convocato.